

QUANDO LA PIETRA SCOLPISCE LA MENTE Neuroscienze e Semiotica dell'architettura delle comunità confinate

Alpes edizioni

Santi Consolo, prefazione al libro

I due docenti Alfredo De Risio, specialista in Psicologia clinica, e Domenico Alessandro De Rossi, architetto e apprezzato urbanista, ambedue membri del CESP il Centro Europeo Studi Penitenziari, in questo prezioso volume hanno messo a frutto le loro varie e diversificate esperienze professionali nel settore penitenziario per dare corpo a riflessioni approfondite e pertinenti, quanto mai utili per chiunque volesse con serietà e rigore scientifico intervenire in ambito penitenziario nel rispetto di principi costituzionali quali la finalità rieducativa della pena, la tutela della dignità della persona e il diritto alla salute. La novità, mirabilmente inedita in questo libro, è l'avvertenza che per intraprendere iniziative per migliorare l'edilizia penitenziaria non si può prescindere da scienze multidisciplinari (neuroscienze e non solo) condotte sul sistema nervoso umano. Chi si trova, quindi, in esecuzione penale detentiva nelle qui dette architetture delle comunità confinate (gli istituti penitenziari) fortemente interagisce con questi spazi detentivi e ne è sovente negativamente condizionato. Lo studio si sviluppa in quattro parti.

Nella prima si percorre l'esperienza maturata, nelle varie fasi storiche, facendo peraltro ampio riferimento ai citati volumi già pubblicati da De Rossi (*L'universo della detenzione* del 2011 e *Non solo carcere* del 2016), dell'idea della pena, della sua evoluzione e di come si è esercitata nel contesto sociale per le mutevoli finalità che si volevano di volta in volta perseguire. Si parte così dal mondo antico, dai supplizi, dalle testimonianze rinvenibili nella Bibbia e nelle civiltà antiche, soprattutto la greca e la romana. Si evidenzia come molti termini, quali carcere e prigionia siano tuttora utilizzati pur avendo etimologie che riconducono a finalità che dovrebbero oggi essere del tutto superate. Subentra poi il mondo cristiano e la concezione della pena subisce l'influenza emendativa dei religiosi che si auto re-legavano nella propria solitudine per realizzare esperienze meditative e purificatrici. All'interno delle carceri si avvertono similitudini con le esperienze conventuali. Si realizzano custodie in singole celle. A tutt'oggi alcuni antichi conventi continuano a essere utilizzati come istituti penitenziari. Il condizionamento della mente e del corpo diviene poi più pervasivo, atroce ed estremo con l'inquisizione.

Nel mondo moderno vi è una grande varietà di strutture penitenziarie utilizzate e un grande contributo evolutivo lo dà proprio Andrea Palladio che giunge ad affermare in estrema sintesi, dando prova di grande sensibilità e visione umanitaria: "*devono farsi le prigioni sane e comode, perché sono state ritrovate per custodia e non per supplizio*". Si percorrono poi tutti gli indirizzi sperimentati, dall'internamento nelle case di correzione al loro declino, dagli architetti utopisti dell'800 al Panopticon di Bentham, ai modelli britannici e ai sistemi di oltreoceano Filadelfiano e Auburniano. Tale carrellata storica, nel libro dei due studiosi, è utilissima a far riflettere circa il fallimento di sistemi che, sia pure con moduli operativi diversi, conducevano all'angoscia della mente con conseguenze devastanti circa la possibilità di recupero dei condannati, fonte solo di degrado e di abbruttimento. Dal regolamento penitenziario del 1931 si passa poi a una maggiore umanizzazione della pena grazie anche alle regole minime dell'ONU (1955) e a una evoluzione successiva che porterà alla legge 27 luglio 1975, nr 354 di riforma organica del diritto penitenziario, riforma a tutt'oggi non compiutamente attuata. Gli Autori, pertanto, oltre a manifestare profonda conoscenza

del passato, sicura garanzia per prevenire ulteriori errori nell'intervenire nel settore penitenziario, si fanno carico di analizzare il ruolo della CEDU quale decisivo stimolo per il nostro paese a migliorare il sistema penitenziario. Tuttavia, la successiva rassegna degli interventi in materia, compresi quelli relativi a nuovi "piani carceri" e progettualità di nuove mega strutture penitenziarie o acquisizioni e conversioni di caserme, al di là delle pacate critiche degli autori, non sono certo confortanti.

La parte seconda tratta delle interazioni ambientali cui tutti siamo esposti, ma che certamente condizionano maggiormente i detenuti sottoposti all'azione coattiva del carcere. Molti detenuti soffrono disagi psichici e, per carenze di attenzione e cure adeguate, spesso subiscono compromissioni irreversibili. Occorre, quindi, ripensare allo spazio nella tipologia penitenziaria rivalutandone la vivibilità. Le analisi degli Autori sono in merito quanto mai nitide tenendo conto delle varie specificità trattamentali delle diverse tipologie di ristretti. Si pensi anche ai tossicodipendenti. Spazi antichi o irrazionalmente realizzati nel recente passato, nonostante i non pochi esperti avvicendatisi al capezzale del *malato-carcere*, vanno allora rimodulati alle diverse esigenze e necessità trattamentali avendo anche considerazione per tutti gli operatori penitenziari. Vanno anche ridotti, con l'ausilio delle moderne tecnologie, i rischi per rendere più agevole e sicuri gli accessi alle aree trattamentali di lavoro, studio e ricreative. Le celle venivano già definite nella riforma del 1975 stanze destinate al solo pernottamento e tali devono diventare se si rimodulano razionalmente gli spazi esterni riducendo anche gli attuali tassi di sovraffollamento.

La parte terza diventa, quindi, propositiva, laddove si espongono nuovi interessanti modelli detentivi anche per quanto riguarda l'assetto spaziale, facendo esplicito riferimento alle risorse scientifiche che le neuroscienze in generale, con la psicologia e le altre discipline antropologiche offrono al progettista per l'elaborazione di innovativi criteri ambientali più aderenti agli aspetti ed alle finalità riabilitative. Non per caso sono approfondite le diverse significatività dello spazio quali fondamentali strumenti di recupero comportamentale, mediatori del processo interattivo che lega la funzionalità del corpo tramite la sua mente direttamente all'ambiente e quest'ultimo, nel processo inverso, al cervello. Emergono qui aspetti importanti riguardanti lo *spazio impoverito* e lo *spazio arricchito*, anche a commento ed in funzione dell'importante recente sentenza della Corte costituzionale che riguarda il principio del diritto del detenuto all'affettività. Questioni queste che determinerebbero secondo gli studi più avanzati modificazioni strutturali addirittura della rete neuronale quando esposta per tempi non brevi in ambienti diversi e in contesti di sofferenza psichica.

Proposta con estrema chiarezza nel testo, centrale diventa l'innovativa concezione dinamica dell'intero processo detentivo che nella logica behavioristica individua i due fondamentali cardini della detenzione: da un lato la punibilità, effetto della sentenza di condanna e, dall'altro, quello della premialità, quale obiettivo costituzionale del recupero dell'individuo. Al centro di questi estremi si pone l'intero processo dell'esecuzione penale che vedrebbe proprio nell'architettura e segnatamente nelle diverse soluzioni spaziali, quegli adattamenti progressivi atti a determinare e consentire ambienti sempre meno restrittivi in funzione di un verificato mutamento comportamentale del detenuto. L'innovativa proposta nella parte finale del libro si fa più specifica fino a proporre schemi di differenti modelli di camere destinate al detenuto: da quella più restrittiva a quella più incoraggiante, insieme ad altre concessioni e benefit, quale espressione di fiducia riacquisita. Ciò che nel testo gli Autori evidenziano è la necessità di poter disporre ovviamente di un adeguato ed efficiente apparato di servizio del personale che con costanza e puntualità possa effettivamente monitorare nel tempo il mutato comportamento della persona al fine di consentire il passaggio graduale da una condizione spaziale sostanzialmente restrittiva e quindi punitiva, ad una fruizione dello spazio più aperta e promettente.

Risulta chiaro che la stessa struttura dei differenti spazi destinati alla detenzione, così come concepiti e proposti nel testo dagli Autori, costituendosi in cellule di valore ambientale diverso, di fatto innova radicalmente e con originalità la tradizionale e consumata concezione funzionale del carcere così come ereditata dal passato e come tuttora riproposto anche in progetti considerati più attuali. Proprio in conformità col dettato costituzionale, distintamente emerge dal testo che la rimodulazione comportamentale si costituirebbe come il vero ed unico portato della detenzione, diventando così il vero soggetto della nuova configurazione spaziale, diversamente da come tuttora si presenta nella consolidata tradizione architettonica del carcere. Il libro è altresì arricchito da ampia bibliografica di riferimento, tanto utile all'operatore penitenziario quanto allo studioso della materia. Strumento indispensabile per una necessaria riflessione, che si offre anche quale occasione per promuovere più approfondite ricerche nell'ambito dell'esecuzione penitenziaria.

Dr. Santi Consolo

già Capo del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria

Garante – Ufficio dei diritti dei detenuti – Sicilia